

LA PREGHIERA PURA E ASSIDUA COME REGOLA DI VITA PER IL TERZIARIO

Carissimi Fratelli e Sorelle:

Sono veramente contenta di poter condividere con voi questo momento di fraternità, e vi devo confessare che sono anche meravigliata dal fatto che chi ha organizzato la giornata abbia pensato a me per sviluppare questa riflessione. Ho accettato in spirito di semplicità, pensando che è bello sentirci sempre di più come fratelli, parte di una stessa Famiglia e coinvolti tutti nel portare avanti, ognuno nel suo modo proprio, la testimonianza e la missione che lo Spirito Santo ha voluto affidare al nostro Ordine.

Passando al tema che mi è stato proposto, vi dirò subito che ho avuto un primo momento di perplessità. Infatti, andando a rileggere la vostra regola, ho potuto confermare che non esiste in essa nessun accenno esplicito alla preghiera pura, mentre è possibile riscontrare, invece, dei passaggi che in uno o in un altro modo possono essere riconducibili all'assiduità della preghiera. Dopo, però, questo istante di difficoltà, ho pensato di poter intravedere, proprio in ciò, una bellissima prospettiva, molto incoraggiante. Se, infatti, c'è nella vostra consapevolezza e nel vostro interesse l'esigenza di dover impegnarvi nella preghiera pura mentre nella vostra regola non esiste al riguardo una richiesta esplicita, penso sia lecito dedurre che, per la grazia di Dio, siamo entrati ormai in una fase di maturazione nella coscienza di formar parte di un unico Ordine, il cui carisma e la conseguente spiritualità sono comuni e condivisi dai tre rami dello stesso Ordine, benché ognuno di essi li incarni in un particolare modo, secondo il proprio stato di vita. È perciò che possiamo parlare con ogni legittimità di "preghiera pura" dalla prospettiva della vostra regola, benché, come già detto, tale concetto non è espressamente presente in essa, ma attinto dalla comune spiritualità.

Tratteremo, pertanto, il nostro argomento strutturandolo in cinque punti che considereremo in modo separato, sia pur brevemente:

1. Cosa intendiamo dire mediante l'espressione "preghiera pura";
2. Come viene intesa la preghiera pura nelle Regole dell'Ordine;
3. Come fare per arrivare alla preghiera pura;
4. La preghiera assidua;
5. I mezzi con cui può contare il Terziario Minimo;
6. Conclusione.

* * *

1. COSA INTENDIAMO DIRE MEDIANTE L'ESPRESSIONE "PREGHIERA PURA"

La "preghiera pura" è uno di quei temi classici della spiritualità, al quale fa riferimento quasi la totalità degli antichi Padri; infatti, benché appena si riscontra qualche scritto di una certa ampiezza su di esso, gli accenni sono numerosi, sia a modo di apotelemi, sia in piccoli trattati riguardanti altri temi, generici o specifici, della vita spirituale. Non se ne ritrova, però, una definizione precisa di cosa s'intenda dire mediante questa espressione, e neanche un concetto univoco di "preghiera pura", sia perché già in partenza è stato utilizzato con significati differenti da parte degli scrittori monastici e spirituali in genere, sia perché essendo stato oggetto di attenzione costante, con il passare del tempo si è evoluzionato e ha acquisito sfumature diverse. Si tratta, comunque, di uno stato altissimo di preghiera, al quale non si può arrivare senza un lungo allenamento, una seria ascesi, e ancora una grazia speciale da Dio. La differenza maggiore tra i diversi autori consiste nel capire la preghiera pura come la preghiera fatta senza distrazione (pensieri estranei alla preghiera stessa), oppure come la preghiera nuda di ogni pensiero e forma creata (contemplazione naturale), o, infine, come la preghiera strettamente soprannaturale, quella che nei nostri manuali odierni viene chiamata contemplazione infusa.

Per alcuni Padri, ancora, questi tre stati o forme della preghiera costituiscono degli stadi successivi, o gradi, attraverso dei quali l'orante che persevera nella sua fatica si dispone sempre meglio a ricevere il dono supremo del Signore. Cito, per la sua chiarezza, un testo di S. Massimo il Confessore, che presenta a riguardo due gradi della preghiera pura: il primo corrisponde a chi ancora è dedito alla "pratica", cioè si trova ancora nella fase predominantemente ascetica della vita spirituale e "pratica" le virtù e la virtù stessa della preghiera assidua, cercando di progredire nella purificazione del cuore e della mente per rendersi disponibili all'irruzione divina che si attua nel grado superiore della preghiera pura. Dice così:

Due sono gli stati supremi della preghiera pura: l'uno è proprio degli uomini dediti alla pratica, l'altro dei contemplativi. Il primo nasce nell'anima dal timore di Dio e dalla buona speranza; l'altro, dall'eros divino e dalla massima purificazione. Segni del primo grado sono il raccogliere l'intelletto da tutti i concetti provenienti dal mondo e, come se gli fosse presente Dio stesso –come di fatto lo è-, fare la preghiera senza distrazione né disturbo.

Segni del secondo grado: quando nell'impeto stesso della preghiera l'intelletto è rapito dalla divina luce infinita e non ha più alcuna percezione né di se stesso né di qualunque altro essere, se non di colui soltanto che mediante l'amore- opera in lui un tale splendore. Allora, occupandosi delle ragioni riguardo a Dio, pure e limpide riceve le immagini riguardanti lui.

(SAN MASSIMO IL CONFESSORE, *Il Centuria sulla carità*, 6,
Filocalia, II, p. 63, Piero Gribaudi Editore, Milano, 2004).

Da parte sua, Elia presbitero, si esprime così:

"La semplice preghiera apparirà agli oranti come pane che corrobora, e quella unita a una certa contemplazione come olio che impingua; quella poi con assenza di forme, come vino profumato: chi si riempie insaziabilmente di esso, esce di sé".

(ELIA PRESBITERO, *Capitoli gnostici*, 72,
Filocalia II, p. 439, Piero Gribaudi Editore, Milano, 2004).

Come vediamo, in ambedue i casi si evidenzia bene che in quest'ultimo grado l'intelletto "esce da se", "è rapito dalla divina luce" e non ha alcun'altra percezione se non di "Colui che opera in lui". Ci troviamo pertanto in uno stato di preghiera che i teologi chiamano "passivo", nel quale cioè Dio è il solo agente mentre l'orante diventa soggetto passivo dell'azione dello Spirito Santo.

Proprio per questa sua natura strettamente soprannaturale, detto grado di preghiera pura non è raggiungibile dalle sole forze umane, nemmeno con l'aiuto della grazia ordinaria; non è a portata di mano, non dipende dalla volontà né dal suo sforzo; dipende soltanto della benevolenza di Dio, il quale, però, lo concede unicamente a coloro che lo hanno desiderato ardentemente, lo hanno supplicato a lungo e si sono premurati di prepararsi con il massimo impegno e diligenza.

2. COME VIENE INTESA LA PREGHIERA PURA NELLE REGOLE DELL'ORDINE

Possiamo adesso lecitamente domandarci quale sia stata la visione di San Francesco e cosa abbia inteso dire quando nelle nostre Regole si parla di "preghiera pura".

Da parte mia non avrei titubanza nell'affermare che il nostro Padre ha usato questo termine nel suo significato più genuino e radicale, cioè come espressione della contemplazione soprannaturale passiva, effetto dell'attuazione intensa dei doni dello Spirito Santo, in particolare i doni dell'Intelletto e della Sapienza. Questo spiegherebbe la grande ammirazione e la pacatezza con cui S. Francesco ha parlato della preghiera pura, la quale, tra l'altro, non viene richiesta in nessuna delle sue regole, e ciò sarebbe inspiegabile se la ritenesse uno stadio raggiungibile mediante il normale sforzo ascetico sostenuto dalla grazia. Se, invece, come crediamo, san Francesco pensa la preghiera pura come un dono totalmente soprannaturale, è ovvio come questa non possa essere richiesta attualmente da nessuno, benché può essere sollecitato lo sforzo concreto per arrivare ad essa (lo "studium"), proprio come lo ha fatto il Santo, indicativamente ai "Fratelli" e in modo esplicito alle "Sorelle" dello stesso Ordine, di vita integralmente contemplativa. Nella regola dei "Fedeli di ambedue i sessi dell'Ordine dei Minimi", invece, l'orazione pura non viene nominata; ciò, però, non significa che essi non possano, o non debbano, tendere ad essa, ma soltanto che non si tratta di un impegno specifico della loro vocazione.

Occorre al riguardo ricordare che l'orazione pura, pur corrispondendo ad un altissimo grado di perfezione nella vita cristiana, e pertanto nella preghiera, proprio per essere tale non è patrimonio di nessuno in particolare, ma rimane un orizzonte aperto ad ogni battezzato e offerto a tutti; le diverse vocazioni o stati di vita, e le differenti forme di spiritualità cristiana, vengono a costituire invece altrettante strade, strategie o metodi di vita sperimentati e approvati come utili per raggiungerla.

Forse può essere anche utile puntualizzare che in virtù della sua stessa natura, strettamente spirituale, e proprio perché fa a meno dei passaggi normali della nostra umana psicologia, l'esperienza dell'orazione pura è essenzialmente ineffabile, cioè, impossibile di tradurre in pensiero, molto di meno in parole. È così rimane sempre una realtà splendente di luce divina ma allo stesso tempo misteriosa, sconosciuta e

inconoscibile, alla quale possiamo avere acceso soltanto tramite la via dell'esperienza personale. E perciò su questo punto non c'è altro da dire: chi desidera approfondire in essa deve con impegno e perseveranza, con umiltà e santo timore, supplicare il Padre delle luci, applicandosi contemporaneamente a preparare il suo spirito mediante i mezzi che a continuazione ricorderemo.

3. QUALI SONO I REQUISITI NECESSARI PER AVVIARSI SULLA STRADA CHE CONDUCE ALLA PREGHIERA PURA

Passiamo adesso al nostro terzo punto interrogativo. Anche qui la dottrina, essendo sostanzialmente la stessa, non si presenta identica in tutti gli autori che valorizzano con sfumature differenti gli elementi del percorso ascetico - spirituale, e propongono strategie diversificate. In ogni caso, comunque, l'iniziazione alla preghiera viene presentata come un processo graduato e progressivo, con alcune fasi ben segnate attraverso le quali occorre necessariamente passare; processo che richiede come già abbiamo detto grande impegno, lotta incessante contro le difficoltà e lunga perseveranza. Nessuno infatti può pretendere di arrivare ai gradi più alti dell'orazione senza anni di ascesi e molte, molte ore dedicate all'esercizio perseverante della preghiera.

Sul come avviarsi sulla via che conduce alla preghiera pura, risulta ovvio che innanzitutto occorre sradicare non soltanto il peccato, ma qualsiasi movimento o pensiero che proceda dalle passioni in modo di poter arrivare alla conquista del nostro spazio interiore. È necessario temperare e disciplinare i movimenti degli appetiti, tanto irascibile come concupiscibile, astenersi dal parlare inutile e controllare la mobilità del pensiero evitando la divagazione della mente. Soltanto a questo prezzo, il credente vedrà spalancarsi dinanzi a sé la strada maestra della preghiera:

A Mosè fu impedito di accostarsi al rovetto ardente, finché non tolse i calzari dai suoi piedi (Es 3,5). Se non libererai il tuo intimo io da ogni forma passionale di pensiero, non potrai vedere e parlare con Colui che è oltre i sentimenti e i pensieri.

S. NILO DEL SINAI, *153 testi sulla preghiera*, n. 4
La Filocalia, Libreria Editrice Fiorentina, 1989.

La pace e la serenità del cuore e della mente, il silenzio e la quiete (quello che nel linguaggio dei Padri viene chiamato esichia), sono condizioni indispensabili per avvicinarsi alla preghiera pura. Ma questa resta sempre un'alta perfezione, difficile da raggiungere, e perciò è necessario procedere per gradi successivi e praticare quelle virtù che possono con maggiore efficacia contenere prima i movimenti passionali, dopo le preoccupazioni e gli affanni della vita, a continuazione il pensiero inutile o inopportuno, ed infine ogni forma di realtà create, al fine di lasciare lo spirito dell'uomo ben disposto per ricevere l'azione dello Spirito di Dio. Giovanni Cassiano, raccogliendo l'insegnamento dell'abate Isacco, si esprime in questa maniera:

In che modo si raggiunge una preghiera pura e semplice

Affinché la preghiera possa riuscire coltivata con quel fervore e quella purezza, con la quale deve essere condotta, debbono essere osservate in tutti i modi le

norme sequenti. Anzitutto dev'essere bandita nel modo più completo la sollecitudine provocata dalle tendenze carnali, in secondo luogo non si deve ammettere alcuna preoccupazione di qualche affare o di qualche altro stimolo, ma neppure, e del tutto, il loro ricordo. Nel modo stesso vanno eliminate le detrazioni, i vani colloqui o quelli prolungati, come pure le scurrilità. In modo completo dev'essere rimosso l'insorgere dell'ira e della tristezza, così come dev'essere estirpato il dannoso fomite della concupiscenza carnale e della brama del danaro. E allora, una volta distrutti ed eliminati tutti questi e simili vizi, i quali possono apparire perfino agli occhi degli uomini, e assicurata, come già abbiamo detto, una tale epurazione purificatrice, la quale si ottiene attraverso una purezza fatta di semplicità e di innocenza, occorrerà gettare anzitutto i fondamenti inconcussi d'una profonda umiltà, i quali, ovviamente, siano in grado di sostenere quella torre che si eleva fino al cielo; in secondo luogo occorre aggiungere la costruzione spirituale delle virtù e impedire all'animo ogni distrazione e divagazione lubrica, in modo che a poco a poco l'animo stesso cominci ad elevarsi alla contemplazione di Dio e alla visione delle realtà spirituali. Tutto quello infatti che l'animo nostro ha concepito prima dell'ora dell'orazione, necessariamente ritornerà a farsi presente attraverso la suggestione della memoria, allorché noi ci metteremo a pregare. Perché, quali noi ci ripromettiamo di essere trovati durante la nostra orazione, tali dobbiamo disporci ad essere prima del tempo destinato alla preghiera. Nell'applicarci all'orazione la mente si ritrova nello stato in cui s'era precedentemente atteggiata: quindi, nel disporsi a pregare, ecco affacciarsi ai nostri occhi l'immagine del nostro abituale comportamento e perfino il ricordo delle parole e le impressioni dei nostri sentimenti, ed eccoci allora inclini, secondo le nostre disposizioni, alla irascibilità o alla tristezza, a risentire in noi i motivi della passata concupiscenza... E allora, prima di metterci a pregare, procuriamo di escludere con sollecitudine, dall'intimità del nostro cuore, quanto non vorremmo vi entrasse (durante il tempo della preghiera).

G. CASSIANO, *Conferenze ai monaci, conf. IX*, p. 352-353,
Città Nuova Editrice, Roma, 2000.

Come si vede, l'accento va messo nella necessità di non creare spaccature tra l'esercizio della preghiera propriamente detto e il resto della vita; la riforma dell'uomo deve essere autentica e deve pertanto abbracciare l'intero arco dell'esistenza.

Da un'altra parte, come riconosce Cassiano, senza la preghiera è impossibile alle sole forze umane esercitare perseverantemente quelle virtù necessarie proprio per arrivare alla pura e assidua preghiera, e pertanto è fondamentale dall'inizio esercitarsi anche in questa, secondo il grado di purificazione e le forze attuali di colui che ora.

«Di fatto, come l'ordinamento di tutte le virtù tende alla perfezione della preghiera, così pure, se tutte queste esigenze non saranno fra loro congiunte e aggregate dal complemento della preghiera, non potranno certo perdurare ferme e stabili. Infatti, come senza tali requisiti non sarà possibile acquistare e assicurare una perenne e costante tranquillità di quella preghiera, di cui stiamo parlando, così pure quelle virtù che predispongono alla preghiera non potranno essere assicurate senza l'assiduità dell'orazione».

G. CASSIANO, *Conferenze ai monaci, conf. IX*, p. 351,
Città Nuova Editrice, Roma, 2000.

Sono tanti i Padri che raccomandano proprio la preghiera come il metodo migliore per combattere la mobilità sfrenata del pensiero oltre che per ottenere la

grazia e la forza per il combattimento contro il male e la pratica delle virtù. Tanto come dire che la strada migliore per progredire verso l'orazione pura è quella di pregare insistentemente, assiduamente, più assiduamente possibile, tendendo a rendere continua o ininterrotta la preghiera.

4. LA PREGHIERA ASSIDUA

L'esercizio assiduo della preghiera è stato riconosciuto dalla Tradizione come il metodo migliore per progredire nella preghiera stessa. Si tratta, inoltre, del doveroso adempimento della Parola del Signore (cfr Lc 21,36) che anche l'Apostolo ci ha tramandato (cfr Ef 6,18; 1Ts 5,17). Per mantenersi abitualmente in preghiera, o mantenere, almeno, la consapevolezza di trovarsi alla presenza di Dio durante tutta la giornata, si sono sviluppati lungo i secoli differenti metodi o forme di preghiera, alcuni dei quali accompagnati da particolari connotazioni di ordine psicofisico.

Uno di questi metodi, che ebbe inizio negli ambienti monastici del IV secolo e che nei nostri giorni è stato riscoperto e sta avendo una notevole diffusione, è la cosiddetta "preghiera di Gesù". Si tratta della ripetizione di una breve formula contenente l'invocazione del Nome del Salvatore, collegandola al movimento naturale della respirazione ed accompagnandola con l'attenzione della mente e del cuore, oltre che con sentimenti di contrizione, di umiltà vera e di mansuetudine.

"Unisci ad ogni tuo respiro una sobria invocazione al nome di Gesù insieme al pensiero della morte, con umiltà. Questi due esercizi aiutano molto l'anima"
(Evagrio).

Molti Padri suggeriscono di recitare l'invocazione: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me", per intero o con qualche piccola variazione; Cassiano riporta l'insegnamento dell'abate Isacco, il quale rifacendosi a sua volta ad una venerabile tradizione raccomanda invece il versetto del Salmo: "O Dio, vieni in mio aiuto; Signore, vieni presto a soccorrermi", da ripetere in ogni circostanza fino ad arrivare alla preghiera continua. Dall'esperienza dei Santi sappiamo che sono state usate anche altre diverse formule allo stesso scopo, ad esempio S. Francesco d'Assisi venne udito mentre pregava ripetendo per tutta una notte la semplice invocazione: *Iddio mio, Iddio mio!*, mentre che del nostro Fondatore, Francesco di Paola, sappiamo che rapito in estasi ripeteva soltanto: *O Dio carità, Oh Dio carità!*, il quale ci permette pensare che tale preghiera era abituale per lui. Altri metodi per mantenere la preghiera durante la giornata sono la recita del santo Rosario, la meditazione di qualche salmo o brano del Vangelo, ecc. Comunque, chi si avvicina alla preghiera deve essere consapevole che non esistono formule magiche o effetti meravigliosi; la preghiera cristiana, che consiste nell'elevazione della mente a Dio, è autentica solo quando comprende ed esprime il triplice atto delle virtù teologali, fede, speranza e carità, perché solo attraverso di esse il credente, nella sua condizione terrena di viandante, può raggiungere Dio. Non tanto, perciò, il ritmo o il metodo della preghiera, ma piuttosto l'intensità della fede attira la grazia di Dio, sempre che, come abbiamo già sottolineato, alla fede viva si unisca la pratica delle altre virtù atte per la formazione dell'uomo spirituale, appunto come abbiamo detto l'umiltà, la

compunzione, la mitezza, la continenza, il silenzio.

Dall'assiduità della preghiera si attendono frutti copiosi, tali come vivere sempre alla presenza di Dio, associare Dio a tutte le nostre attività, a tutti i nostri pensieri e conoscere la sua volontà, praticare un felice distacco dalle cose di questo mondo e accedere a una vita di gioia, avvicinandoci alla fonte stessa della felicità, che è Dio e il suo amore.

Inoltre, la preghiera assidua, ed in particolar modo mediante l'invocazione del Nome di Gesù, è stata fortemente raccomandata dai Padri come rimedio potente per ottenere la pacificazione e la purificazione dell'intelletto:

L'invocazione del Nome ci aiuta a focalizzare la nostra personalità disintegrata su un singolo punto. «Attraverso il ricordo di Gesù Cristo» scrive Filoteo del Sinai (IX-X sec.) «raccolgiete la vostra mente dispersa». La preghiera di Gesù è da considerarsi come un'applicazione del secondo metodo: l'indiretto, di combattere i pensieri; invece di cercare di scordare le nostre corrotte e triviali immaginazioni attraverso un confronto diretto, ci distogliamo e guardiamo al Signore Gesù; invece di fare affidamento sulle nostre forze, prendiamo rifugio nella forza e nella grazia che agiscono tramite il Nome Divino. L'invocazione ripetuta ci aiuta a «lasciar andare» e a distaccarci dal continuo chiacchierio dei nostri «logism». Concentriamo ed unifichiamo la nostra mente, continuamente attiva, nutrendola con una dieta spirituale che è ad un tempo ricca eppur estremamente semplice. «Per fermare il continuo ribollire dei nostri pensieri» dice il vescovo Teofane «dovete legare la mente con un pensiero, o con il pensiero di uno solo – il pensiero del Signore Gesù». S. Diadoco di Foticea (V sec.) afferma: «Quando abbiamo bloccato tutte le uscite della mente per mezzo del ricordo di Dio, allora essa ci richiede ad ogni costo qualche impegno che soddisfi il suo bisogno di attività. Diamole allora, come sola attività il ' Signore Gesù ' ».

ARCHIMANDRITA KALLISTOS DA «SOBORNOST», *La Filocalia*, Libreria Editrice Fiorentina, 1988, Prefazione al vol. II.

5. I MEZZI CON CUI PUÒ CONTARE IL TERZIARIO MINIMO

Riguardando adesso la “Regola dei Fedeli di ambedue i sessi” del nostro Ordine, se è vero che non parla esplicitamente di preghiera pura, risulta evidente come presenta invece tutti gli elementi necessari per poter camminare verso di essa con garanzie di esito. Nella regola, infatti, sono prescritte tutte quelle virtù che abbiamo sopra accennato, come la fedele osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa (cap. I), l'insistenza di conservare una coscienza pura (cap. I e III), la sottomissione ai Correttori ed a tutte le autorità costituite (cap. I), la ricezione dei sacramenti e la pratica dei diversi esercizi spirituali, della meditazione e della preghiera (cap. II e III), il distacco dei beni della terra e la rinuncia ad ogni vanità (cap. IV), la continenza nelle parole (cap. I), l'astinenza del cibo (cap. V), la pratica dell'umiltà (cap. I e VI).

Di fondamentale importanza per la preparazione alla preghiera mi sembra il capitolo IV, nel quale i terziari, che vivono nel mondo, vengono esortati a più riprese a non essere del mondo:

“...Non amate il mondo né ciò che è nel mondo. Infatti, colui che vorrà essere amico di questo mondo, si farà nemico di Dio... Fuggite in modo salutare le vanità del mondo e i suoi onori e i suoi vuoti fasti, la pompa e la gloria del secolo transeunte e le sue opere periture... affinché otteniate felicemente dalla mano di Dio la palma immarcescibile della gloria eterna e il regno dello splendore. Infatti, fallace è la gloria di questo secolo, e fallaci sono le ricchezze. Ma sono senza dubbio felici coloro che pensano più a una vita virtuosa che a una lunga, e più a una coscienza pura che a un forziere pieno” (cap. IV).

Il Terziario, deve, quindi, fuggire le vanità del mondo e, seguendo il consiglio dell’apostolo, usare dei beni della terra come se non ne usasse (cfr 1Cor 7, 29-31), mantenendo da essi il massimo distacco, ricordando sempre la transitorietà delle creature che svaniscono presto.

Per quanto si riferisce all’assiduità della preghiera, sono diversi gli esercizi proposti: non solo la partecipazione all’Eucarestia ed all’ufficio divino, ma anche l’esercizio personale della meditazione, della lettura e della preghiera, senza omettere la corona alla Vergine e l’antifona della Santissima Trinità (cap. I, II, III); il tutto praticato specialmente la domenica e nelle altre festività, le quali devono essere dedite a Dio, mediante la preghiera e le opere di misericordia (cap. V).

Ci sono, però, nella vostra Regola due espressioni che più di tutte le altre rendono idea di come San Francesco pensava il Terziario Minimo. Le troviamo, una al capitolo I: *“Onorate con riverenza un solo Dio nella Trinità, amatelo con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa, servitelo fedelmente e riponete il vostro cuore stabilmente in lui”*; l’altra, al capitolo III: *“Nelle messe, inoltre, vi consigliamo di pregare devotamente perché la morte preziosa di Cristo divenga la vostra vita, il suo dolore la vostra medicina, la sua sofferenza il vostro eterno riposo”*. A mio parere, la prima, con l’esigenza di riporre il cuore stabilmente in Dio, fissa l’orientamento definitivo della vita del Terziario in quel Dio amato “sopra ogni cosa”, non solo, dunque, più dei beni materiali, ma al di sopra delle persone più care: più del padre e della madre, del figlio e della figlia, del marito o della moglie (cfr Lc 14,26); la seconda, è sintomatica di una esistenza vissuta in un atteggiamento profondamente contemplativo, non soltanto durante la celebrazione eucaristica, ma nella totalità della vita, traendo dalla contemplazione del Cristo, in modo particolare nel suo mistero pasquale, la chiave d’interpretazione, ed ancor più, di trasformazione della propria esistenza, nelle sue più svariate vicende.

Ho usato i termini “contemplazione” e “contemplativo” in riferimento al modo con cui il Terziario Minimo è chiamato a rapportarsi con la storia, e con la sua propria storia personale. È ovvio allora che il termine “contemplativo” non serve a designare un uomo “non attivo”, cioè uno che non fa niente, ma uno che, dopo aver fatto tutto quanto è doveroso e quanto è in grado di fare in favore degli altri, aspira a qualcosa di più impegnativo, e di più efficace: cerca il rapporto ravvicinato con Dio per ritrovare in Lui la verità di se stesso e di tutti gli esseri. Non c’è dunque contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa, o, detto in altre termini, vita ascetica e vita mistica; non si tratta di due vie alternative, ma di due tappe successive della stessa, unica, via della perfezione cristiana, e pertanto come non c’è nessuno così tanto contemplativo che non debba percorrere gli stadi della vita attiva o ascetica, così non c’è nessuno nella vita attiva, che non sia chiamato alla perfezione della vita contemplativa, come dall’insegnamento della Chiesa sappiamo che di fatto la Chiesa e l’Umanità intera

camminano per le vie del mondo ma procedono indefettibilmente verso la meta finale della storia: la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo e la contemplazione eterna nel seno della Trinità.

Come vedete, non è necessario per il Terziario minimo andare a ricercare altrove l'alimento necessario per il suo spirito, poiché nella sua Regola gli è stata consegnata una mensa ben fornita e assortita dai cibi più nutrienti e squisiti, dove ogni alimento è servito e misurato nel suo giusto ordine, misura e proporzione. A riguardo, mi permetto di segnalarvi di avere trovato nelle "Riflessioni sulla Regola", di P. François Giry¹, più che delle semplici riflessioni, lo sviluppo di un trattato di vita spirituale basato su di essa, secondo me validissimo anche nel nostro tempo; basta fare il piccolo sforzo di superare uno stile redazionale che non coincide con il gusto della nostra epoca, per trovarci con delle indicazioni ben precise e particolarizzate degli esercizi da praticare per il progresso nella perfezione della carità. È un autentico tesoro che va valorizzato e messo a frutto.

6. CONCLUSIONE

A modo di conclusione possiamo quindi ribadire:

- Innanzitutto che l'assiduità della preghiera, è, di fatto, prescritta nella Regola dei Fedeli dell'Ordine dei Minimi, pur non essendo esplicitamente nominata, in forza dei diversi esercizi di preghiera che vengono richiesti dalla stessa Regola e, soprattutto, in forza dell'atteggiamento contemplativo del cuore che essa sollecita;
- Quindi, che la "qualità" della preghiera ("preghiera pura"), non risulta esigita, ma sí in grande misura favorita dall'indole della Regola e dagli esercizi di virtù e di preghiera previsti in essa. La "preghiera pura" -e intendiamo in questo termine la contemplazione soprannaturale nella pura fede, nuda di forme, sentimenti e pensieri- è, infatti, altamente confacente con la spiritualità quaresimale, fatta di rinuncia alle vanità del mondo, di mortificazione della carne e di distacco da ogni forma di piacere, di contrizione sincera e di umile e perseverante sforzo nella conquista della virtù; risulta, pertanto, la meta naturale del Terziario Minimo che s'impegna di vivere in modo conseguente le esigenze della sua vocazione e si identifica cordialmente con la spiritualità proposta dalla sua Regola.

È in tal senso che la preghiera pura diventa veramente regola di vita per il Terziario, in quanto è sottintesa come l'obiettivo ideale verso il quale tende la proposta di vita contenuta nella Regola.

Nell'incoraggiarvi fraternamente a conoscere sempre meglio e valorizzare sempre di più il ricco patrimonio che S. Francesco vi ha lasciato in eredità, vi esorto a non lasciarlo inoperoso ma, invece, di mettere ogni impegno per farlo fruttificare, perché vi renderà generosamente il cento per uno. E concludo augurandovi ogni bene

¹ In *Manuale ad uso dei Terziaria Minimi e dei devoti di S. Francesco di Paola*, a cura di P. GENNARO MORETTI, Roma, Curia Generalizia, 1933, pp. 74-144.

con delle parole di Sant'Antonio, che penso possano interpretare benissimo anche i sentimenti ed i desideri del Santo Fondatore e che Egli stesso potrebbe rivolgere oggi a voi:

Prego che vi sia concesso il grande Spirito di fuoco che è stato donato a me. Se avete il desiderio di riceverlo ed ospitarlo, cominciate con l'offerta dell'impegno ascetico e dell'umiltà del cuore, poi dischiudendo, giorno e notte, il vostro pensiero alle realtà celesti, cercate con cuore puro questo Spirito; vi sarà concesso... Quando lo Spirito scenderà in voi, vi dischiuderà i misteri più alti, dissiperà dal vostro cuore la paura per qualunque essere, uomo o belva, e la gioia celeste sarà vostro possesso inalienabile, giorno e notte (S. Antonio, Lett. 8).